

Gioco d'azzardo: le neuroscienze accettano la sfida

Uno studio della Sissa traccia l'identikit delle persone soggette a questo tipo di dipendenze

di Lorenza Masè

La dipendenza è una malattia? Si tratta di una questione dibattuta anche in ambito scientifico e le neuroscienze sono impegnate da decenni nello studio delle dipendenze comportamentali: dai giocatori d'azzardo, ai "tossicodipendenti" di Internet, agli acquirenti compulsivi. Una recente ricerca diretta dall'Istituto di bioimmagini e fisiologia molecolare del **Consiglio nazionale delle ricerche (Ibim-Cnr)** di Catanzaro, pubblicata sulla rivista *Journal of Neuroscience Methods*, ha descritto quelli che potrebbero essere i tratti della personalità del giocatore d'azzardo patologico grazie a tecniche avanzate di intelligenza artificiale. Il gruppo di ricerca ha coinvolto alcune strutture di riabilitazione psichiatrica a Milano e a Catanzaro allo scopo di valutare i giocatori patologici in cura. Gli algoritmi di intelligenza artificia-

le sono stati utilizzati per capire se esiste nel giocatore d'azzardo patologico uno specifico costrutto di personalità: nel calcolatore sono stati inseriti 6.000 dati relativi a 160 soggetti che non hanno mai giocato a slot machine o giochi d'azzardo e a 40 pazienti con disturbo da gioco d'azzardo, ognuno dei quali era analizzato a seconda delle 30 caratteristiche alla base della personalità umana. Nella seconda fase dell'esperimento la macchina ha identificato la miglior combinazione che permetterebbe di separare i sani dai malati.

Il risultato consentirebbe di classificare otto giocatori d'azzardo patologici su dieci in base ai seguenti sotto-tratti: bassa apertura mentale; bassa coscienza; bassa fiducia negli altri; ricerca di emozioni positive; elevato tratto depressivo e impulsivo. Alta impulsività e depressione erano caratteristiche del gambler seriale già note agli psicolo-

gi. Spiega Stefano Canali ricercatore presso l'Area Neuroscienze e il Laboratorio Interdisciplinare di Studi Avanzati della Sissa, dove coordina le attività della Scuola di Neuroetica: «Oggi sappiamo che la causa di dipendenze comportamentali come il gioco d'azzardo patologico o gambling è multifattoriale, ovvero genetica, neurobiologica e psicosociale». «Tutte le dipendenze - prosegue - possono essere considerate degli apprendimenti disfunzionali di comportamenti associati a una gratificazione che può essere l'esperienza del piacere in senso stretto ma anche qualcosa che attenua un'ansia o lo stress; una ricompensa può anche essere qualcosa che migliora il tono dell'umore, oppure l'eccitazione dell'attesa di qualcosa di buono che potrebbe arrivare, come succede nel gioco d'azzardo». «Quali che siano - spiega - tutte le ricompense inducono a ripetere i comportamenti attraverso cui le abbiamo

ottenute: impariamo infatti molto rapidamente le azioni associate a ciò che ci gratifica. Per questo - conclude - una volta che si costruiscono questi apprendimenti, certi stimoli, come il bar in cui uno gioca, oppure i suoni, le luci e le figure di una slot machine, possono innescare una voglia compulsiva di giocare». Il gruppo di ricerca guidato da Canali ha appena avviato insieme all'Osservatorio delle Dipendenze Fvg uno studio innovativo che coinvolgerà pazienti con dipendenza dal gioco d'azzardo in cura presso i Sert della nostra regione: «Abbiamo deciso di spostarci sul versante del racconto dell'esperienza soggettiva della dipendenza - commenta Canali - l'ipotesi è che integrando le teorie biomediche e cognitive del gioco d'azzardo patologico con le storie in prima persona dei pazienti sia possibile individuare più precisamente i determinanti di questa penosa condizione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO CANALI

Cause genetiche, neurobiologiche e sociali



SOLUZIONI INNOVATIVE

Integrare le ricerche con il racconto dei pazienti



Qui sopra il ricercatore della Sissa Stefano Canali, in alto giocatori incalliti alle slot di un casinò



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 058509